Pasticcio italo-francese

Adesso una domanda circola angosciosa in un certo milieu psico-barricadiero: ha firmato? non ha firmato? Se sono esatte le risposte fornite da alcuni dei più noti intellettuali francesi al corrispondente di Paese Sera da Parigi — e non vi è alcun motivo per ritenere che non lo siano — un fitto mistero cala infatti, di colpo, sul famoso appello contro la repressione in Italia, lanciato da J.P. Sartre e da altri nomi prestigiosi della cultura francese. Foucault dice di non esser contento di come è stato utilizzato il suo nome, precisa di non saper nulla di Bologna. Barthes nega anche lui di aver firmato. La segretaria di redazione di Temps Modernes parla addirittura di procedimento disonesto: risulta dalle sue parole, infatti, che la redazione della rivista sartriana aveva preso in esame il testo dell'appello e deciso di non firmarlo. Pure quel testo è circolato largamente, in Italia e in Europa, dove certi gruppi estremisti lo hanno fatto addirittura assurgere alla dignità di requisitoria storica contro il comunismo italiano.

Sartre ora viene a dire di aver aderito all'appello perché non può accettare che un giovane militante sia assassinato per le strade di una città governata dal partito comunista. Povero Sartre, che non sa più distinguere tra polizia e amministrazioni locali. Gli operai uccisi dalla polizia scelbiana a Modena nel 1950 e i giovani caduti a Reggio Emilia nel luglio del '60 si rivolteranno nella tomba. E tuttavia il vecchio filosofo dichiara che non andrà a Bologna, ritenendo che si tratta di «una lotta innanzi tutto italiana».

Ma altri segni sconcertanti vengono d'Oltralpe. L'antipsichiatra Félix Guattari, principale ispiratore dell'appello, ora dichiara — lo ha fatto ieri in un'intervista a Repubblica — che egli non si è mai sognato di considerare il convegno di Bologna del prossimo 23 settembre come un'operazione contro il PCI, e che, anzi, egli lo vede come sede di una possibile «riconciliazione» tra il PCI e l'area del dissenso. Anticomunista io? si domanda costui tra lo stupefatto e l'indignato. Egli vuole solo correggere la linea «destrorsa» di Berlinguer. Insomma, una critica dall'interno. Anche qui dunque scende l'oscurità più fitta. Ci siamo stropicciati gli occhi e siamo andati a rileggere l'appello di Guattari, dove del PCI si dicono cose feroci, tipo questa: "Il socialismo dal volto umano ha, negli ultimi mesi, svelato il suo vero aspetto: da un lato sviluppo di un sistema di controllo repressivo su una classe operaia ed un proletariato giovanile che rifiutano di pagare il prezzo della crisi, dall'altro progetto di spartizione dello Stato con la DC (banche ed esercito alla DC; polizia, controllo sociale e territoriale al PCI) per mezzo di un reale partito unico". Ma Guattari ora dice che no, per carità, lui non intende contrapporsi al PCI come tale ma invece lavorare a una nuova unità con questa specie di «gulag», anche se da posizioni critiche, ovviamente.

Che cosa pensare di questi andirivieni, di questa confusione, di questa mancanza di serietà? Più volte, nei mesi scorsi — ora possiamo confessarlo — la campagna che veniva da Parigi contro il dilagare della repressione in Italia, e contro il PCI che se ne faceva promotore, ci aveva spinto sull'orlo di un dubbio spaventoso: che fossimo giunti alla fine definitiva della clarté di quella cristallina chiarezza di cui per secoli la cultura francese è stata maestra al mondo. Ci siamo interrogati a lungo su quali potessero essere le ragioni di un atteggiamento così superficiale, sbrigativo, senza basi di conoscenza reale dei fatti, che non fossero quelle filtrate attraverso Bifo o Maria A. Macciocchi. Qualcuno di noi, pensiamo al compagno Di Giovanni, ha avanzato ipotesi storico-filosofiche, come il peso della tradizione culturale francese, essenzialmente giacobina e antistatalista, altri ha accennato a fenomeni di chiusura tipici di un ambiente intellettuale abituato da secoli a considerarsi il centro del mondo.

Ma forse è più giusto pensare che in fondo la cultura francese non c'entra nulla, non c'entrano nulla nemmeno la "clarté" o l'"obscurité". E' soltanto una sorta di pensiero-pastiche italo-francese, la cui stravaganza si può desumere, per esempio, dalla ostinazione con la quale M.A. Macciocchi pretende di avere a tutti i costi la tessera del nostro partito, da lei presentato come un "gulag". Ma di questo si discuterà nella sede competente.

Riguarderebbero la prevenzione e la depenalizzazione

Misure sull'ordine pubblico presto all'esame del governo

Preoccupazioni per la possibile reintroduzione di concezioni già escluse dagli accordi programmatici - Riunione dei gruppi regionali Giustizia del PCI

ROMA — Il consiglio dei ministri varerà probabilmente nella prossima riunione i primi due provvedimenti legislativi che dovrebbero dare una prima attuazione alle indicazioni contenute negli accordi programmatici in materia di ordine pubblico. Il testo delle disposizioni è stato approntato dai collaboratori del ministro Bonifacio e si riferisce alle cosiddette misure di prevenzione e alla depenalizzazione di alcuni reati. A quanto è dato sapere il governo non discuterà, in questa occasione, su un progetto di amnistia per la cui formulazione, pare, la discussione, anche all'interno della compagine governativa, è molto accesa. La risposta secca che hanno avuto da più parti le proposte formulate da alcuni dc per una sanatoria anche dei reati di corruzione e contro la pubblica amministrazione deve aver consigliato un'opportuna riflessione.

Le notizie sui due provvedimenti legislativi all'esame del governo sono scarne: più precise quelle che riguardano le misure di depenalizzazione, più sfumate quelle sulla prevenzione.

La depenalizzazione dovrebbe essere prevista per tutte le violazioni per le quali è ora contemplata soltanto la pena della multa e dell'ammeda, e per i reati riguardanti l'assicurazione sulla responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli. Queste violazioni sarebbero dunque punite con sanzioni amministrative. La depenalizzazione non dovrebbe scattare invece, secondo il progetto ministeriale, per tutti i reati del codice penale per i quali è prevista la reclusione, relativi alla prevenzione degli infortuni sul lavoro e all'assunzione dei lavoratori. Non sarebbero depenalizzati neanche i reati in materia di alimenti, di inquinamento e di violazioni urbanistiche.

Nello stesso disegno governativo si prevede la sostituzione delle pene detentive brevi con la libertà controllata. La libertà controllata consisterebbe nel divieto di allontanarsi dalla località di residenza, dalla propria abitazione, nella sospensione della patente di guida, nel ritiro del passaporto.

Pochissime indiscrezioni, invece, sulle misure di prevenzione. Sono in molti a vedere in questo silenzio con il quale si vuol coprire fino all'ultimo i provvedimenti in discussione un segno preoccupante di possibili cedimenti, nella formulazione delle norme, verso concezioni che negli accordi programmatici erano state battute. In sostanza c'è il timore che su alcuni punti estremamente qualificanti, ad esempio l'arresto di prevenzione, possano essere adottate soluzioni ambigue. Si dice ad esempio che nella stesura ministeriale sia scomparso, a proposito dei casi in cui è possibile procedere all'arresto di sospettati, ogni riferimento alla flagranza degli atti preparatori di gravissimi reati.

D'altra parte negli ultimi tempi — come è stato rilevato in numerosi interventi durante la riunione alla quale hanno partecipato i responsabili dei gruppi giustizia comunisti e che è stata aperta da una relazione del compagno Spagnoli e conclusa dal compagno Pecchioli — si sono già avuti segni di possibili cedimenti rispetto alla linea di applicazione integrale degli accordi programmatici. Si pensi a quanto è accaduto per le carceri. La decisione iniziale sulla quale tutte le forze si erano dette d'accordo era stata quella della creazione di carceri regionali sicure, carceri nelle quali la vigilanza esterna fosse particolarmente accurata. In verità finora le uniche due carceri sicure che funzionano sono relegate nelle isole dell'Asinara e di Favignana. E sono note le polemiche su queste strutture carcerarie. Da più parti arrivano poi segnalazioni di ingerenze nella conduzione degli istituti penitenziari da parte del generale Della Chiesa e dei suoi collaboratori che dovrebbero, invece, organizzare i servizi di vigilanza all'esterno.

Uno dei punti di forza dell'accordo, soprattutto per quanto riguarda l'ordine pubblico, risiede nella partecipazione, nella collaborazione che le organizzazioni democratiche hanno detto — e hanno dimostrato — di volere dare ai corpi dello stato impegnati nella battaglia di rinnovamento. Ma collaborazione non significa acquiescenza a scelte sbagliate.

Paolo Gambescia

In commissione si ridiscute la legge sulla parità

ROMA — La commissione Lavoro del Senato ha ripreso ieri l'esame del disegno di legge che detta le norme per la parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro. Sono stati discussi gli articoli del provvedimento ed illustrati gli emendamenti presentati dalla DC.

Due sono i punti sui quali la DC insiste per la modifica del progetto originario. Il primo riguarda l'opzione tra 55 e 60 anni per l'età pensionabile che può essere effettuata dalle lavoratrici. Secondo il testo approvato dalla Camera chi sceglie di lavorare fino a 60 anni matura la pensione già al cinquantacinquesimo anno. L'emendamento democristiano stabilisce invece che il diritto alla pensione matura al compimento dell'età prevista per gli uomini o alla cessazione del rapporto di lavoro, se questa avviene prima di tale termine.

Il secondo punto riguarda i ricorsi che le singole lavoratrici potrebbero presentare, secondo l'articolo 15 del disegno di legge, in caso di violazione della legge. Alcuni pensano che questo articolo entrerebbe in contrasto con l'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori che prevede che il ricorso possa essere presentato dagli organismi locali delle federazioni sindacali nazionali.

Esame dei Comuni sulle tariffe dei servizi pubblici

ROMA — Ieri a Roma, in Campidoglio, si è svolta una riunione di amministratori e funzionari di grandi città — Milano, Venezia, Firenze, Napoli e Roma — per esaminare i problemi connessi alle tariffe dei pubblici servizi.

Circa le richieste di aumento del prezzo del gas avanzate da enti e aziende di gestione e attualmente all'esame dei Comitati provinciali prezzi, è stata riaffermata non solo la necessità di un indirizzo unitario da parte delle amministrazioni locali nell'ambito degli stessi comitati, ma anche quella di una ampia ed esauriente documentazione relativa agli elementi di costo al fine di procedere alle più idonee soluzioni.

E' stato anche esaminato il problema riguardante le tariffe dell'acqua: nessuna decisione — è stato affermato in proposito — può essere presa senza la presenza attiva dei rappresentanti dei Comuni.

Infine, circa le notizie riguardanti eventuali aumenti delle tariffe elettriche, in particolare quelle riguardanti l'abbattimento della fascia produttiva dei contratti di potenza non superiori ai tre Kw, si è deciso di portare avanti una netta opposizione di intesa con l'ANCI, con le organizzazioni sindacali e politiche.

I rappresentanti dei Comuni hanno infine deciso di chiedere la convocazione della presidenza dell'ANCI.

Equo canone: oggi al Senato riunione dei gruppi parlamentari

ROMA — Il problema dell'equo canone sarà affrontato oggi a Palazzo Madama dai rappresentanti dei gruppi parlamentari del Senato. La riunione è fissata per le 16.

L'on. Salvatore del PSI, presidente della commissione speciale fitti, riferendosi ad una notizia pubblicata da «*Il Sole-24 ore*», secondo la quale «*uomini della segreteria dc e esponenti del PCI si sono accordati per dare soluzione al problema dell'equo canone*», ha affermato: «*è da sperare che la notizia — peraltro non smentita — sia falsa, giacché riteniamo che la regolamentazione dei fitti urbani sia argomento di tale importanza da meritare più ampie convergenze*».

La notizia è destituita di ogni fondamento. Non c'è stato alcun incontro tra DC e PCI e, quindi, non c'è stato alcun accordo per l'equo canone. Anzi, al riguardo, PCI, PSI e Sinistra indipendente hanno lavorato, tenendosi strettamente in contatto su proposte unitarie per migliorare radicalmente il testo modicato in commissione da DC e centro-destra. Ci meravigliamo che un uomo politico responsabile abbia raccolto la notizia senza fare alcun accertamento.

Inaugurati i nuovi impianti tipografici del «Manifesto»

ROMA — I nuovi moderni impianti tipografici del quotidiano *Il Manifesto* sono stati inaugurati ieri. Tanto la realizzazione che il loro funzionamento costituiscono una novità nel quadro della stampa italiana: sono stati costruiti in collaborazione tra la cooperativa dei poligrafici Colagraf e la cooperativa dei giornalisti del quotidiano e consentono, con macchinari ad avanzata tecnologia, un processo di fotocomposizione molto rapido e agevole, completato inoltre dalla teletrasmissione con un'altra tipografia a Milano. All'inaugurazione erano presenti esponenti di partiti democratici (gli on. Bodrato della DC, Quercioli del PCI e Cicchitto del PSI), direttori di organi d'informazione (Coppola di *Paese Sera*, Vittorelli dell'*Avanti!*, Forcella della rete 3 RAI, Ciranna della *Voce Repubblicana*) rappresentanti di numerosi altri quotidiani, tra cui *l'Unità*, che hanno visitato i nuovi impianti accompagnati dai dirigenti e dai redattori del *Manifesto* (tra cui Castellina, Parlato e Rossanda).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi giovedì 15 settembre.

In prefettura la delegazione antifascista

Nuovi incontri a Bologna per il convegno del 23

Chiesta una riunione tra tutte le parti interessate alla definizione degli aspetti organizzativi del convegno

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Ieri mattina, come era stato stabilito insieme ai rappresentanti degli organizzatori del convegno del 23-25 settembre sulla «repressione» nel corso dell'incontro svoltosi nella sala consiliare di Palazzo D'Accursio, il sindaco Renato Zangheri e il presidente della Provincia Ghino Rimondini si sono recati dal prefetto Guido Padalino per illustrargli le conclusioni cui era pervenuto il Comitato per la difesa dell'ordine democratico ed antifascista al termine della riunione con la delegazione del cosiddetto «movimento».

In particolare Zangheri e Rimondini hanno invitato il rappresentante di governo dell'Emilia-Romagna a convocare un'apposita riunione tra tutte le parti interessate alla definizione degli aspetti organizzativi del convegno. Il prefetto Padalino, nel prendere atto della richiesta, ha detto ai rappresentanti del Comitato per la difesa dell'ordine democratico che potrà fornire una risposta precisa entro la mattina di oggi, giovedì. La trattativa tra l'«assemblea del movimento» e gli enti e le organizzazioni bolognesi ha dunque trovato ieri un importante punto di riferimento in quanto, come aveva avuto occasione di affermare lo stesso Zangheri nell'incontro con la delegazione del «movimento», è la prefettura, in quanto espressione del governo, che si presenta come punto generale di riferimento per tutti gli aspetti organizzativi del convegno, mentre gli enti interessati relativamente alle specifiche richieste sono senz'altro a disposizione per fare tutto quanto è possibile.

E' del resto vero che il «pacchetto» delle richieste che il «movimento» voleva in un primo tempo avanzare all'intera città scavalcando le sue varie articolazioni, appare difficilmente accoglibile nella sua integrità. Se ne debbono essere resi conto gli stessi organizzatori del convegno ad esempio quando l'altro giorno, in un incontro con il Consiglio d'amministrazione dell'ateneo bolognese, hanno dapprima avanzato la pretesa dell'uso dell'intera università, poi hanno ripiegato sulla richiesta delle aule e dei servizi igienici di quattro facoltà.

Stamane gli organizzatori si incontreranno con gli organi responsabili dell'università per avere una risposta precisa alle loro richieste. Sempre oggi, se la risposta del prefetto sarà favorevole, potrebbe svolgersi l'iniziativa pubblica nel corso della quale gli organizzatori del convegno dovrebbero definire insieme al Comune, ai sindacati, alle categorie degli esercenti, alla Provincia ed agli altri organi interessati le specifiche misure organizzative sulle sale per assemblee e riunioni, le mense, i campeggi e così via.

Ieri, intanto, si è nuovamente convocata l'«assemblea del movimento» per discutere sull'atteggiamento da assumere in questi giorni negli incontri previsti.

In una nota diffusa ieri, la Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL della provincia di Bologna conferma «il proprio impegno affinchè questa manifestazione, così come ogni altra iniziativa politica e sociale, possa svolgersi con la più ampia libertà per coloro che hanno promosso e parteciperanno al convegno, nella garanzia della libera convivenza civile, della democrazia, dei diritti e delle esigenze della collettività bolognese».

«Il movimento sindacale — prosegue la nota — non intende fare il processo alle intenzioni o realizzare cordoni sanitari nei confronti di manifestazioni di dissenso. Per questo la Federazione sindacale unitaria invita le forze promotrici a fare in modo che prevalgano gli orientamenti favorevoli a fare del convegno un momento di iniziativa politica prevenendo e isolando ogni posizione di violenza e di provocazione».

La Federazione CGIL-CISL-UIL conclude invitando, tra l'altro, «i lavoratori e le strutture sindacali a rinnovare l'impegno per garantire la difesa della democrazia, per isolare e respingere ogni provocazione, per recuperare nella lotta per l'occupazione e la riforma della scuola un rapporto positivo con masse sempre più larghe di giovani e di studenti».

Anche l'esecutivo regionale della DC emiliano-romagnola ha preso posizione sul convegno del 23-25 settembre con un documento nel quale, tra l'altro, rileva che esso va valutato come «un'occasione di precisazione o polemica culturalpolitica sui problemi delle libertà civili, seppur sotto la specie di una tesi certamente aberrante» ed afferma ancora che «ai problemi organizzativi che il convegno pone occorre pensare e provvedere, senza sottovalutazione alcuna dei pericoli di degenerazione e senza aprioristici dinieghi di fronte a richieste o esigenze compatibili con il proseguimento sereno della vita della città». D'altra parte — afferma la DC dell'Emilia-Romagna — in caso di provocazioni «non si potrà transigere verso nessuna forma di compromesso nella salvaguardia dell'ordine democratico».

ro. z.

Il PCI smentisce le invenzioni dell'«Espresso»

BOLOGNA — L'ufficio stampa della Federazione bolognese del PCI ha diffuso ieri la nota che segue: «Nell'ultimo numero dell'*Espresso*, nelle pagine dedicate al convegno di Bologna e nell'ambito di un servizio che presenta diverse opinioni su questa scadenza, si legge anche che: "nel corso dell'ultima segreteria, su proposta del segretario della federazione Franco (Renzo, *Ndr*) Imbeni, è stato deciso che l'università deve rimanere aperta e ospitare i lavori di commissione del convegno. Unico limite l'orario: sino a mezzanotte, per evitare il bivacco".

«Come ognuno può facilmente intuire, ciò non può essere vero. Tocca al Senato accademico, al Consiglio di amministrazione rispondere sulla richiesta di utilizzazione dei locali dell'università.

«Resta da chiedersi il motivo di una simile invenzione, che non aiuta a creare le condizioni più favorevoli per un convegno che sia occasione di confronto e anche di aspra polemica, ma che non offra alcuno spazio o pretesto ad episodi di violenza e di eversione antidemocratica.

«Ognuno deve fare la sua parte, senza confusione di ruoli e di compiti. Per questo il comitato per l'ordine democratico ha detto con chiarezza che spetta al governo e perciò al prefetto il compito di coordinare le trattative che coinvolgono diversi enti, autorità, istituzioni e associazioni».

Radio-Tv private: presto all'esame del governo

ANCONA — Il ministro delle Poste Vittorino Colombo, interrogato ad Ancona dai giornalisti sul problema delle radio e TV private ha detto di aver preparato personalmente una bozza di progetto che si trova adesso all'esame dei partiti. Il governo — ha aggiunto — ha fissato un limite di tempo per il parere che su tale progetto deve essere espresso e ha deciso comunque di discutere la questione nella seduta del Consiglio dei ministri del 14 ottobre.

Alla Camera centrali nucleari e informazione

ROMA — L'esigenza di rendere partecipi i cittadini della più vasta informazione relativa ai progetti di insediamento di centrali nucleari in Italia è stata dibattuta ieri mattina alla commissione Industria della Camera, e sostenuta — sia pure con accenti diversi — da comunisti, socialisti e radicali.

Prendendo spunto da una risoluzione presentata dal gruppo radicale si dovrebbe giungere mercoledì prossimo alla formulazione e all'adozione di una risoluzione unitaria.

Non potrà provocare giudizi di costituzionalità

Alla Camera la legge che delimita i poteri della Corte dei Conti

Il PRI chiede la sospensione dell'esame - Colonna (PCI): impedire lo stravolgimento del sistema dei controlli

ROMA — Un delicato problema costituzionale è da ieri in discussione alla Camera: si tratta delle conseguenze di una sentenza dell'anno scorso con cui i giudici della Consulta avevano riconosciuto alla Corte dei Conti il potere, del tutto imprevisto, di sollecitare giudizio di costituzionalità in occasione dell'esame di controllo su qualsiasi atto di governo (in particolare, ma non soltanto, per quanto riguarda i decreti delegati). In tal modo, e qui sta la conseguenza più grave della sentenza sul sistema dei rapporti istituzionali, la Corte costituzionale si era attribuita un potere di controllo preventivo sulla legittimità della legislazione.

Di fronte a questo evidente stravolgimento del sistema dei controlli, che si traduce in un pesante attacco a prerogative essenziali del Parlamento, un vasto arco di forze (sinistra indipendente, comunisti, socialisti, democristiani e liberali) sottoscriveva una proposta di legge, elaborata dall'ex presidente della stessa Corte costituzionale sen. Giuseppe Branca, che — ripristinando la disciplina dei giudizi di costituzionalità — esclude ogni possibilità per la Corte dei conti di sollevare eccezioni di illegittimità nell'esercizio dei suoi poteri di controllo preventivo o successivo tanto sugli atti di governo e dei poteri locali quanto sulla gestione del bilancio dello Stato.

Trattandosi di legge costituzionale, la proposta deve essere esaminata e votata due volte, alternativamente, dalle Camere. Nel maggio scorso il provvedimento era stato approvato in prima lettura dal Senato a larghissima maggioranza, con la sola opposizione dei neofascisti e dei repubblicani. Ora è la volta della Camera, che ne ha appunto cominciato ieri la discussione generale. Senonchè, già alle prime battute, con una mossa improvvisa e inattesa almeno con tanta carica polemica, il PRI ha sferrato un durissimo attacco al provvedimento chiedendo la sospensione della discussione e una riunione dei rappresentanti dei partiti sottoscrittori dell'intesa programmatica. La tesi, espressa in una lettera dal segretario del PRI Oddo Biasini ai capigruppo DC-PCI-PSI-PSDI e ribadita in aula dall'on. Adolfo Battaglia, è che questo provvedimento contrasterebbe con gli impegni collegialmente assunti in materia di controllo della spesa pubblica, perchè appunto le più ampie potestà della Corte dei conti dovrebbero consentire di agire soprattutto in questa direzione. Questa tesi sarà riproposta stamane dai repubblicani in sede di conferenza dei capigruppo, con l'intenzione di provocare un'inaccettabile sospensione della discussione della legge.

Tanto i socialisti Silvano Labriola (relatore del provvedimento) e Renato Ballardini, quanto il compagno Flavio Colonna per i comunisti (ma analoga è la posizione delle altre forze, mentre i fascisti si sono affrettati a caldeggiare la proposta del PRI) hanno confutato con molta forza questa tesi.

In particolare Flavio Colonna ha rilevato che, se invece la Corte dei conti si trasformasse in organo che giudica l'attività del governo finalizzato al giudizio della Corte costituzionale (come finirebbe per avvenire in base alla sentenza dell'anno scorso), questo equivarrebbe ad uno stravolgimento non solo del sistema dei controlli ma anche del sistema di accesso e della natura del giudizio di legittimità costituzionale, in pratica affidando alla stessa Corte dei conti un assurdo potere sindacatorio sull'esercizio dell'attività legislativa sia essa svolta direttamente dalla Camera o attraverso una delega al governo.

La Corte dei conti invece — ha aggiunto, nel ribadire che la proposta non ha alcun carattere punitivo — va sì opportunamente trasformata, ma per svolgere sempre meglio un importante compito di ausilio dell'attività del Parlamento; in questa direzione i comunisti si sono mossi e intendono muoversi con impegno.

Infine la replica di merito ai repubblicani: il problema della spesa esiste — ha detto Colonna — ed è uno dei più importanti, addirittura fondamentale per la vita del paese. I comunisti ne sono ben consci e riconoscono che su questo problema bisogna lavorare per soluzioni accorte, sensibili ed anche graduali. E' compito ed impegno nostro fare ciò. Ma proprio per questo sarebbe pericolosamente ingenuo pensare che un qualche aiuto possa venire, alla soluzione di questo problema, da rimedi forse suggestivi ma certamente semplicistici suggeriti da chi non ne ha presenti o non vuole tenerne presenti le dimensioni, la complessità, la delicatezza, le conseguenze economico-sociali.

g. f. p.

Indetto un convegno della corrente

I dorotei chiedono il «recupero» del centro-sinistra

Il gruppo di Piccoli e Bisaglia si propone come centro di uno schieramento moderato

ROMA — Dopo il convegno della correnti di sinistra a St. Vincent, anche i dorotei (Piccoli, Bisaglia) si sono riuniti per due giorni a Roma. La vita interna della DC si sta dunque agitando, anche se è lontano il traguardo della prossima riunione del Consiglio nazionale del partito.

La corrente dorotea, che in passato costituiva il corpo centrale di ogni maggioranza, e che è uscita fortemente ridimensionata dalle vicende degli ultimi due anni, ha deciso di indire un convegno nazionale che dovrebbe svolgersi all'inizio di ottobre a Montecatini. Sconfitta nell'ultimo Congresso, quando prevalse di poco il «cartello» capeggiato da Zaccagnini e da Moro, la corrente dorotea punta adesso a un reinserimento. Nei confronti dell'attuale segreteria, lo atteggiamento polemico passa attraverso varie sfumature: il più deciso antizaccagniniano sembra comunque Bisaglia, che ieri ha svolto l'intervento conclusivo.

In realtà, la crisi della corrente dorotea ha camminato di pari passo con la crisi di tutto il partito: ne ha costituito un aspetto. E nel convegno romano, invece che una analisi di questa crisi, ha dominato una nota di nostalgia per i bei tempi in cui bastava riunire lo stato maggiore della corrente per fare o disfare i governi.

Bisaglia ha detto ieri che l'accordo a sei deve esser considerato «*come un accordo a sei*», «*non un accordo a due né a uno*»: tra i partiti contraenti vi deve essere corresponsabilità. Quanto al rapporto con il PCI, Bisaglia ha espresso con parole nuove vecchi concetti: ha detto che la DC deve essere attenta al fatto che il PCI nel suo processo di sviluppo può approdare a due conseguenze: «*O il PCI si presenta come alternativa nella democrazia e allora non è più alternativa, ma è alternanza; o il PCI è alternativa di sistema, è cambio di sistema, e allora è qui che va verificato* — ha detto il ministro — *l'invito agli altri partiti a tornare con noi*».

Il punto è proprio questo. Il gruppo doroteo è quello nel quale la nostalgia per il centro-sinistra è più spiccata: sono stati appunto i dorotei a parlare per primi, l'anno scorso, della teoria del «recupero» dei socialisti. Ora si tenta di battere questa strada cercando di aprire degli spazi con un certo tambureggiamento propagandistico anticomunista. E tutto questo senza la più pallida idea di una elaborazione politica che parta dai problemi di questo momento, problemi ai quali si è richiamato — in vista dell'autunno — l'on. Zaccagnini.

I dorotei vogliono il congresso a primavera. Ed evidentemente mirano in vista di questa scadenza a riaggregare forze moderate per ingrossare il proprio gruppo.

Sottoscrizione: altre sedici Federazioni al 100 per cento

Tutte le federazioni sono impegnate a raggiungere l'obiettivo di nove miliardi della sottoscrizione per la stampa prima della chiusura del Festival nazionale dell'Unità in corso a Modena. Altre sedici Federazioni hanno annunciato il raggiungimento del 100% dell'obiettivo. L'Aquila con 18.720.000 lire ha raggiunto il 104 per cento. Le Federazioni al 100% sono Alessandria con 105 milioni Vercelli con 30 milioni; Pavia con 115 milioni Forlì con 110 milioni; Piacenza con 63 milioni; Viareggio con 40 milioni; Avellino con 26 milioni; Taranto con 50 milioni; Potenza con 38 milioni; Agrigento con 30 milioni; Caltanissetta con 25 milioni Catania con 50 milioni; Cagliari con 40 milioni; Carbonia con 16 milioni; Oristano con 11 milioni e 55 mila lire.

La Federazione di Reggio Calabria ha fatto un balzo in avanti passando dal 40 al 70%.

Comunicazione giudiziaria per petrolieri e amministratore dc

Torna all'Inquirente l'affare petrolifero

ROMA - Comunicazione giudiziaria per i petrolieri Cameli e per il segretario amministrativo della DC Micheli: l'accusa è quella di corruzione propria. I primi devono rispondere per la vicenda della raffineria Isab di Melilli, il secondo per la storia della raffineria di San Quirico. Si tratta di accuse per così dire «a latere» che si vanno ad aggiungere alle altre già formulate per gli episodi di tangenti pagate dalle compagnie petrolifere al fine di ottenere leggi a loro favorevoli.

A firmare i nuovi mandati di comparizione è stata la commissione Inquirente che ha ripreso ieri l'esame dell'affare del petrolio, la cui conclusione è stata sempre rinviata da colpi di maggioranza, con la DC a fare quadrato intorno agli ex ministri coinvolti nello scandalo.

L'ultimo colpo di maggioranza è quello che ha portato a questa nuova fase istruttoria. Il 27 luglio scorso, infatti, DC, socialisti, il valdostano Fosson e il demonazionale Manco decisero di non restituire, come invece avevano chiesto i comunisti, alla magistratura ordinaria, alcune parti dell'istruttoria dalla quale chiaramente non emergevano responsabilità ministeriali. In particolare la richiesta riguardava il caso Enel e il caso raffinerie. Non essendo stata riconsegnata al magistrato ordinario questa parte dell'inchiesta ieri la commissione Inquirente ha dovuto cominciare a discutere. Della vicenda Enel i commissari si occuperanno nelle prossime riunioni. Così come dovranno occuparsi del caso della raffineria Sarpom sorta a Trecate vicino Novara. Essendo rimasta tutta la materia sotto la competenza della Inquirente i commissari dovranno fare luce anche su altre faccende emerse nel corso delle indagini: ad esempio episodi di corruzione che si sono verificati prima del 1967, data dalla quale cominciano gli accertamenti oggetto di questa istruttoria; e, infine della vicenda della ritenuta di acconto (guadagno per le grandi compagnie: 14 miliardi) che non è stata fatta pagare ai petrolieri sui contributi statali deliberati dopo la chiusura del canale di Suez.

Si tratta di materia che non ha niente a che vedere con reati ministeriali ma che contribuisce a prolungare i tempi di questa istruttoria: le lungaggini hanno già portato alla prescrizione dei reati contestati ad alcuni ex ministri. Comunque i commissari fidano di poter giungere alla definizione di questo caso entro due mesi. L'interrogatorio di Cameli e di Micheli è stato fissato tra due settimane.

C'è da ricordare, comunque, che mentre è in corso questa istruttoria davanti alla commissione Inquirente, ve n'è un'altra che viene condotta dalla magistratura ordinaria. L'ha in mano il sostituto procuratore di Roma Enrico Di Nicola il quale nel febbraio scorso ha firmato 18 comunicazioni giudiziarie. Si tratta di una indagine che appunta la sua attenzione soprattutto sugli illeciti contabili e la falsificazione dei bilanci delle società petrolifere.

p. g.

Dove sta l'imbarazzo

Alberto Sensini, direttore della «Nazione», parlando ieri mattina al GR-3, si è incuriosito perché il nostro giornale non ha aperto la prima pagina con la richiesta di dimissioni di Lattanzio ma con la notizia delle gravi rivelazioni sui piani militari americani degli anni Cinquanta per un intervento in Italia.

Ora, a parte che quasi nessun giornale ha dedicato sette colonne, come l'«Unità», al dibattito della Camera, non sarebbe stato più opportuno e istruttivo spiegare agli ascoltatori perché la «Nazione» ha totalmente ignorato i documenti resi noti negli USA? O perché tutta l'altra stampa ha fatto a gara per nasconderli? Forse sono tali da indurre a qualche revisione troppo imbarazzante?

Omaggio alla tomba di Novella

Ieri mattina una delegazione della CGIL presenti Lama e Marianetti, si è recata al Verano per ricordare la figura del compagno Agostino Novella, già segretario generale della CGIL nella ricorrenza del terzo anniversario della sua scomparsa.